

# La pace passa per l'Europa

**GIUSEPPE TAMBURRANO**

**C**hirac ha chiesto la convocazione dell'Unione europea. Mi chiedo perché. Per giustificare la marcia indietro della Francia circa l'intervento in Libano? Sarebbe una gaffe. Se la risoluzione 1701 dell'Onu sulla forza di interposizione è generica e ambigua, la responsabilità è in gran parte proprio del governo francese che quella prosa ha voluto e che oggi invoca per il suo *désistement*. Questo non vuol dire che le preoccupazioni di Chirac siano infondate: le sue sono, in realtà, le preoccupazioni degli altri Paesi circa le cosiddette clausole di ingaggio dei militari. È possibile che Chirac con un colpo d'ala proponga all'Europa di assumere su di sé il compito di salvare la pace in Libano. Sarebbe un bel colpo, specie in vista delle prossime elezioni politiche. In ogni caso, qualunque cosa proponga la Francia, è venuto il momento per D'Alema di investire e mettere a frutto politicamente la sua «equidistanza» e la credibilità conquistata tra i protagonisti della crisi libanese. Il problema davanti al quale si trovano i Paesi europei che dovrebbero fornire le truppe per la forza di interposizione nel Libano è in queste cosiddette regole di ingaggio che riguardano il che cosa fare e il come. L'Onu dovrebbe dare regole precise, ma ammesso che sia in grado di stabilire il «che cosa», essa non potrà fare gran che sul «come» che è un aspetto fondamentale della questione. Tutti gli alti ufficiali che hanno esperienza in questo genere di operazioni hanno detto - e per ultimo il generale Angioni sull'Unità del 21 agosto - che qualunque intervento militare sul terreno deve essere deciso ed eseguito con estrema rapidità. E la decisione non può essere presa a New York in qualche ufficio

dell'Onu: Angioni ha detto che ci vogliono giorni per avere la risposta. È comprensibile che i Paesi europei non intendano mandare soldati allo sbaraglio. Ma una via d'uscita c'è, ed è la via maestra. Assuma l'Europa su di sé, in prima persona, l'interpretazione corretta e l'attuazione operativa della risoluzione dell'Onu, secondo queste linee: la forza di interposizione deve 1) lasciare all'esercito libanese il compito di «polizia» di disarmare Hezbollah e deve aiutarlo fornendo armi e ogni genere di supporto; 2) svolgere il compito «militare» di sorveglianza delle frontiere con la Siria e con Israele; 3) intervenire con la forza in caso di attacco o di resistenza a sue legittime operazioni. In questo quadro, gli orienta-

menti politici sono stabiliti dall'Onu e dall'Ue; le operazioni sul territorio sono decise dal comando della forza di interposizione. La tregua nel Libano durerebbe. Non credo che Hezbollah che ha accettato, sia pure con qualche riserva, la risoluzione dell'Onu, vorrà attaccare i soldati europei: la risposta delle truppe della forza di interposizione - che potranno essere, in caso di necessità, aumentate e meglio armate - congiuntamente all'esercito libanese - che con il sostegno europeo troverebbe il suo orgoglio nazionale - sarebbe letale per la milizia sciita sul piano militare e su quello politico. E dal canto suo Israele, che ha voluto la risoluzione dell'Onu, acconsentirà a far tornare nei

suoi confini l'esercito e a farlo stare buono e tranquillo. Più la tregua dura più si rafforza il governo libanese che ha il sostegno popolare: non dimentichiamo che i libanesi hanno mandato a casa l'esercito siriano con una rivoluzione pacifica e non sottovalutiamo le accoglienze delle disgraziate popolazioni del Sud ai reparti, qualche volta scalcagnati, dell'esercito nazionale. Insomma l'Europa può aiutare il governo libanese a sottomettere alla sovranità dello Stato tutte le forze, soprattutto quelle armate, in primo luogo Hezbollah, e a procedere alla ricostruzione del Paese. E a questo scopo, sia detto incidentalmente, la Germania, che si è chiamata fuori ipocritamente dall'impegno milita-

re, può mandare navi e aerei carichi di ciò che serve al governo legittimo per fini umanitari. Questa è l'occasione perché l'Europa avvii concretamente la comune politica di difesa, che cerca da decenni a tavolino, con un esaltante impegno diretto a salvaguardare la pace nel Medio Oriente e a difendere la libertà e l'indipendenza di un Paese così vicino a noi. È questo per l'Europa il modo giusto per essere autonoma nei confronti dell'alleanza americana. È questa la via maestra per acquistare un ruolo di protagonista nel mondo arabo che certamente non mancherà di mettere a confronto l'azione dell'Europa con quella degli Stati Uniti in Iraq e di Israele in Palestina. Nel Libano, col Libano può rinascere l'Europa.

## Indulto quante bugie

**LUIGI MANCONI**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**erto, è suggestivo: dal momento che i «furbetti» evocati (Fiorani e Consorte, Fazio e Cragnotti) rappresentano assai efficacemente - e spesso assai giustamente - le maschere più significative dell'arroganza economico-finanziaria. Ma, detto questo, siamo alla fantagiustizia: il ragionamento che vorrebbe giustificare questa rappresentazione trucco-esorcistica è davvero sgangherato. Vengono prospettati, infatti, come effetti certi dell'indulto quelle che sono situazioni accostate all'indulto gli effetti del ricorso ai riti alternativi, alla durata della prescrizione, alla compatibilità della custodia in carcere con le condizioni di salute o con i limiti di età; misure che rappresentano una serie di previsioni normative valide per tutti i soggetti coinvolti in un procedimento penale. Insomma, si aggiunge lo sconto di pena al realizzarsi di tutte, proprio tutte, le condizioni più favorevoli (attenuanti, benefici, misure premiali), ipotizzando che i diversi magistrati (quelli di merito e quelli di esecuzione e di sorveglianza) li concedano. Così l'ipotesi del condono di un periodo di sei anni di carcere per qualcuno dei soggetti interessati è sicuramente suggestiva, ma del tutto fuorviante. In questo caso, c'è esclusivamente l'anticipazione del godimento di un beneficio (l'affidamento in prova ai servizi sociali), di cui l'interessato - sia chiaro: solo col consenso del magistrato competente - avrebbe potuto usufruire comunque. Altrettanto scorretto è il riferimento alla cumulabilità degli effetti del giudizio abbreviato. Le conseguenze dei riti alternativi ci sarebbero state in ogni caso, una volta operata tale scelta da parte dell'interessato. E, nella valutazione complessiva delle ricadute dell'indulto, si arriva persino a considerare in modo

pregiudizievole anche i sei mesi di custodia cautelare già sofferta. Forse che, invece, si dovrebbe replicare la pena e considerare la custodia cautelare come una sanzione aggiuntiva? È analogo discorso vale anche per il riferimento alla legge cosiddetta «ex-Cirielli» e per i tempi di prescrizione. L'indulto, d'altra parte, non incide sugli effetti della responsabilità civile del condannato e lascia inalterata l'efficacia delle pene accessorie. Certamente, una risposta adeguata alle legittime istanze delle parti lese presuppone, in questo caso, una qualità della giustizia civile superiore a quella attuale. Ma perché, in ogni caso, contare balle? In questa vicenda, tra le molte manipolazioni e omissioni, spicca la rimozione intenzionale del contributo dato al dibattito, in commissione Giustizia e nell'aula del Senato, da Felice Casson, pubblico ministero nel processo per le vittime del Petrolchimico di Marghera e non certo sospettabile (almeno lui!) di «garantismo peloso». Ecco le sue parole: «Nei giorni scorsi, sono state fornite pubblicamente notizie sbagliate sul fatto che questo condono negherebbe la possibilità a centinaia e centinaia di operai colpiti da patologie tumorali letali, a causa dell'amianto, di ottenere il risarcimento del danno. Non è vero: pena condonata non significa annullamento della responsabilità penale. Se c'è pena condonata, vuol dire che una pena è stata inflitta e che vi è stato un regolare processo. Non vengono cancellati con l'indulto né il processo, né le responsabilità penali, né le pene accessorie e neppure il risarcimento dei danni». E poi, a proposito del mancato inserimento dell'articolo 416-ter del codice penale tra i delitti esclusi dal provvedimento di condono, Casson ha affermato: «Ritengo che questo sia un falso problema: infatti, l'inserimento viene motivato perché vi è un collegamento con le attività di carattere criminale mafioso, ma tale fattispecie in particolare, cioè il voto di scambio all'interno o in collegamento con associazioni mafiose, è già compresa nell'articolo 416-bis, comma terzo, del codice penale. Basta leggere l'articolo per rendersene conto. È quindi inutile questo inserimento. Ne comprendo il significato pubblicitario e propagandistico, ma è inutile». Non sarà che le componenti autoritarie del centrosinistra, così ostili all'indulto, perseguono - solo ed esclusivamente - proprio quel fine «pubblicitario e propagandistico»?



**SRI LANKA** Il fotografo dell'anno per la piccola dello tsunami  
UNA BIMBA CINGALESE attende la distribuzione dell'acqua ad un grande campo per gli sfollati ed i sopravvissuti dello tsunami sulla costa est dello Sri Lanka. È il 12 gennaio 2005. Questa fotografia fa parte di un portfolio realizzato dal fotografo Kim Ludbrook, con il quale ha vinto il premio «Fotoreporter dell'anno» per il 2005.

# Se la scuola è un pericolo

**MARINA BOSCAINO**

SEGUE DALLA PRIMA

**D**olorosamente dicevo, perché proprio quella legge ha rappresentato uno dei momenti meno felici e più problematici del precedente governo di centrosinistra, sottolineando una insanabile contraddizione all'interno della maggioranza in merito alla laicità dell'istituzione scolastica e alla tutela senza se e senza ma della scuola pubblica. La promessa di Fioroni - una minaccia, a mio modo di vedere - è quella di ripristinare in Finanziaria i 500 milioni di euro di contributi alle private fissati da quella legge, ridotti, a detta del ministro, a 167 dal governo Berlusconi. Una promessa giustificata e sublimata dall'insidia della messa in discussione del diritto alla scuola per il 48% dei bambini delle scuole materne: o dalle suore o niente scuola. Mi permetto di osservare a questo proposito che la campagna elettorale del centrosinistra, nonché numerosi interventi e pubblicazioni usciti durante il governo Berlusconi, hanno individuato la generalizzazione della scuola materna come momento primario del progetto di scuola della coalizione. Su tutt'altro fronte, Fioroni ha con forza evidenziato un problema strutturale della scuola italiana, segnalato diverse volte dallo stesso ministro come priorità assoluta: il problema della sicurezza. Nel corso di questi anni, nonostante i gravissimi episodi che

ne hanno testimoniato l'urgenza (primo tra tutti ma non unico, il dramma sconvolgente di San Giuliano), è sembrato che parlarsi di messa in sicurezza degli edifici fosse un obbligo formale più che un'esigenza reale. Tutti hanno nominato il problema, nessuno ha creduto di doverne occupare realmente. Eppure, se la scuola è il luogo della tutela, della crescita, della formazione non esiste una contraddizione tanto stridente come quella rappresentata dalle condizioni di tanti edifici scolastici esistenti nel nostro Paese. E non si tratta semplicemente della fatiscenza estetica di taluni edifici trascurati, dimessi, cadenti; quanto soprattutto della mancanza di condizioni di sicurezza rispetto alle quali spesso solo la casualità fa sì che vengano scongiurate sciagure anche più agghiaccianti di quelle che si sono verificate. La dequalificazione cui è sottoposto da un punto di vista sociale il lavoro dell'insegnante, la scarsa considerazione in cui viene tenuta l'istituzione scolastica - al di là delle dichiarazioni obbligatorie e formalmente necessarie - si riverberano nella frequente inadeguatezza dei luoghi di lavoro. Il problema assume aspetti più drammatici se ad essere messa a rischio non è la gradevolezza dell'ambiente, ma la sicurezza, l'incolumità di coloro che lo frequentano. Il ministro Fioroni sa, perché lo ha detto, che il 50% delle scuole italiane non sono a norma. Dunque costituiscono un potenziale pericolo per coloro che le frequenta-

no. Non è stata ancora completata l'Anagrafe dell'Edilizia Scolastica, progetto presentato dal Miur nel 2004, attuazione tardiva della legge Masini, che si proponeva di censire 41000 edifici, usando i dati evinti per organizzare un sistema di priorità nell'individuazione delle emergenze e nella programmazione degli interventi. L'attuazione del D.Lgs 626/94 - la legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro - almeno per quanto riguarda gli edifici scolastici è stata prorogata per quattro volte dal Governo: dal 28 marzo 2003 al 31 dicembre 2004 ed ancora al dicembre 2005, per arrivare alla data del 30 giugno 2006. Unico effetto: mettere al sicuro gli Enti Locali dal rischio di chiusura per inagibilità degli edifici non ancora a norma; ma completa assenza di intervento sul problema. Ed è difficile pensare che proroghe di pochi mesi, senza una concreta presa d'atto della situazione, possano avere un qualche effetto concreto sulle condizioni delle scuole italiane, soprattutto considerando la stretta finanziaria e la progressiva riduzione nel trasferimento di risorse agli Enti Locali, responsabili in materia di edilizia scolastica. Un obiettivo di civiltà, quindi, che nel nostro paese continua ad essere rimandato, anno dopo anno, Finanziaria dopo Finanziaria. Dieci milioni di persone studiano e lavorano quotidianamente nelle scuole italiane. Persone che trascorrono ogni giorno molte ore negli edifici che ospitano

le scuole. Studi piuttosto significativi sono pubblicati negli anni precedenti da Legambiente e dalla Cgil, che hanno evidenziato condizioni ben al di sopra del livello di allarme. Dai dati Eurispes del 2003, i cui risultati purtroppo non sono stati modificati nei 3 anni seguenti, si evince che solo il 43% degli istituti hanno ottenuto la certificazione relativa all'agibilità statica, mentre il 57,4% è privo della certificazione di agibilità igienico-sanitaria. Per quanto riguarda le condizioni ambientali, l'inquinamento acustico ed elettromagnetico, il 9,7% delle scuole è ubicato a meno di un chilometro da antenne di emittenti radio-televisive; il 7,1% entro un chilometro da aree industriali; il 2,6% da strutture militari; l'1,1% da aeroporti; lo 0,3% da discariche. La media nazionale delle scuole in possesso di certificazione sul fronte della prevenzione degli incendi è inferiore al 27%. In quasi 9 scuole su 10 l'atrio non dispone di standard di sicurezza adeguati; nel 91% è assente un accesso facilitato per i disabili; nel 70% non ci sono gradini antiscivolo; nel 36% la scuola è fornita di chiusura antipanico, aperta però solo nel 13% dei casi anche durante le attività didattiche. Solo 1 scuola su 3 possiede scale di sicurezza. In 1 scuola su 5 le vie di fuga non sono segnalate. Il 20,59% delle scuole non ha effettuato prove di evacuazione. È abbastanza? Il fatto che il Ministro Fioroni avverta il problema della sicurezza nelle scuole come un'ur-

genza prioritaria e moralmente vincolante e senta l'esigenza di creare un patto per la sicurezza tra Stato, Regioni e Comuni per finanziare la messa a norma della metà delle scuole italiane non può che fare piacere, alla luce di quanto detto. Il progetto è ambizioso ma purtroppo promette di scontrarsi inevitabilmente con vincoli di bilancio e carenza di fondi. Quello che lascia francamente disorientati è l'annuncio di 167 milioni per le scuole private contemporaneo a quello dello stanziamento di 200 milioni per le zone sismiche. Si rimane disorientati perché allora i conti non tornano. E rischia di essere minata la credibilità di un'iniziativa, di una effettiva volontà e di una reale consapevolezza dell'emergenza di un problema concreto e drammatico come quello della sicurezza nelle scuole. Per far prevalere un'istanza cui certamente non tutta la maggioranza crede di dover dar voce. L'auspicio del mondo della scuola è quello che il ministro riesca a individuare le priorità relative a tutta la scuola, abbandonando i particolarismi che - seppur legittimamente - ne caratterizzano l'estrazione culturale e la storia politica. Concentrando i propri sforzi su quanto occorre veramente a tutti subito per creare un'effettiva condizione di uguaglianza tra cittadini dello stato almeno all'interno della scuola pubblica: il luogo che più di ogni altro deve continuare a rappresentare tutela, crescita, pari opportunità.

## Abbondano titoli tipo «niente carcere per i furbetti». È falso E le manipolazioni non finiscono qui

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra - Pdlu. Certificato n. 5534 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Reccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 21 agosto è stata di 122.896 copie</p>			